## Nascosti nel piatto degli italiani ci sono 3 prodotti geneticamente modificati La denuncia di Salvagente

**ROMA** *Nascosti nel piatto degli italiani ci sono 3 prodotti modificati geneticamente, tra i quali figura, per la prima volta anche un prodotto biologico*
*. Lo rivela il settimanale dei consumatori «il Salvagente» che, nel numero in edicola oggi, pubblica i risultati del test effettuato dai laboratori della Camera di commercio di Torino su 23 prodotti diversi.*
*Di questi, 12 sono risultati completamente puliti, altri 7 «muti» (le analisi non forniscono elementi sufficienti a individuare la presenza di transgenici), e 4 sono risultati positivi: tra essi ci sono dadi da brodo biologici, lecitina di soia e cotolette vegetali.*
*Il Salvagente fa sapere di aver chiesto il ritiro di tutte le scatole di lecitina, perché la quantità di ogm supera l'1% e non è dichiarata in etichetta come da obbligo di legge. Nei giorni scorsi la denuncia di Greenpeace sulla contaminazione genetica. «Il governo statunitense - fa sapere l'associazione - ha ritirato 500.000 bushels (1 bushel è pari a 35 litri) di soia contaminata dal mais transgenico, per un costo di circa 2,7 milioni di dollari». Secondo Legambiente «sembra che il mais OGM coinvolto, prodotto dalla società USA ProdiGene, contenesse la tripsina, una proteina usata, tra l'altro, per produrre insulina per i diabetici».*
*Per Greenpeace, l'incidente dimostra come gli Ogm, una volta immessi nell'ambiente, sfuggano ad ogni controllo.*

Da Napoli a Merano oggi cortei in tutta Italia. Chiedono un monitoraggio su tutti gli istituti. «Siamo pronti a rivolgerci alla magistratura»

# Studenti in piazza per la sicurezza delle scuole

**Virginia Lori**

**ROMA** Studenti in piazza oggi, in molte città, per manifestare in favore di un piano straordinario per l'edilizia scolastica e per chiedere al governo che si faccia un monitoraggio dettagliato della situazione degli edifici scolastici in Italia. «Non possiamo più continuare a studiare in scuole che non rispettano le minime misure di sicurezza stabilite dalla legge 626/94 - spiega l'Unione degli Studenti (Uds), promotrice dell'iniziativa -. Non possiamo più continuare a studiare in scuole dove mancano laboratori, palestre, biblioteche. Scuole dove piove nelle aule, cadono i calcinacci e gli studenti hanno i topi come compagni di classe». In loro appoggio, i consumatori (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) che denunceranno alle procure le situazioni a rischio e le scuole che «rappresentano un pericolo per l'incolumità di studenti, docenti e personale didattico».

I cortei sono previsti a Napoli, Messina, Siracusa, Capo D'Orlando (Me), Patti (Me), Enna, Foggia, Lecce, Potenza, Campobasso, Siena, L'Aquila, Mirano (Ve). La manifestazione più consistente sarà quella di Napoli, «città simbolo della situazione precaria degli edifici scolastici», sottolineano gli studenti. Nella città partenopea convergeranno tutti gli studenti della regione Campania, in una mobilitazione regionale che si concluderà con la consegna alla Regione dei dati di una inchiesta dell'Uds sulle scuole precarie e del «Master Plan» di spesa per l'edilizia scolastica elaborato dalla stessa organizzazione studentesca.

In Campania, infatti, tra cortei contro la riforma Moratti, assemblee permanenti e cortei per denunciare la scarsa sicurezza degli edifici è esplosa la protesta nelle scuole. A Benevento ieri si è svolto un corteo per le strade cittadine: gli studenti hanno gridato slogan ed esposto cartelli contro la riforma Moratti, evidenziato carenze nella sicurezza statica delle scuole, chiesto interventi decisi contro i continui di episodi di vandalismo. A Napoli sono diversi i fronti della protesta. Al liceo classico Garibaldi di piazza Carlo III è in corso da cinque giorni un'assemblea permanente: gli studenti affrontano i vari aspetti della riforma, ma mettono in luce anche i problemi concreti con i quali si confrontano quotidianamente come l'assenza di laboratori, l'insufficienza dei locali per le lezioni, l'assenza di scale di emergenza. Un presidio di studenti dell'istituto tecnico professionale Casanova si è svolto invece davanti alla sede della Provincia di Napoli, in piazza Matteotti, cioè l'ente che ha in gestione gli istituti d'istruzione superiore. Un sit davanti alla sede Rai di viale Marconi a Napoli è stato invece organizzato dagli studenti dell'istituto Righi di Fuorigrotta. Anche qui l'elenco delle disfunzioni è particolarmente lungo: verifiche statiche che non sarebbero mai state effettuate, assenza di certificati di agibilità. Questi studenti anche se «malandata», ma una scuola ce l'hanno. Non così, invece, per i mille ragazzi dell'istituto geometri di Battipaglia, in provincia di Salerno. «Carenze igienico-sanitarie»: questa la motivazione alla base del provvedimento che ha portato alla chiusura della scuola. Intanto, con 192 voti favorevoli e 155 contrari l'Assemblea di Montecitorio ha definitivamente approvato il decreto sulla scuola, l'università, la ricerca scientifica e tecnologica e l'alta formazione artistica e musicale. In particolare il provvedimento razionalizza la spesa nel settore della scuola intervenendo sulla riconversione professionale per i docenti in soprannumero, sui compensi per i docenti impegnati negli esami di maturità e sui meccanismi di formazione delle classi.

Per l'università vengono stanziati in cinque anni 375 milioni di euro soprattutto per sanare situazioni debitorie degli atenei a causa degli aumenti di stipendio per docenti e ricercatori. Dieci milioni di euro sono invece destinati alle borse di studio per studenti di università non statali.

# L'epurazione dimezza le donne nei ministeri

## *Uno studio del Cnr: ai Beni culturali e all'Istruzione azzerati i vertici dirigenziali*

*Segue dalla prima*

La loro presenza negli uffici dirigenziali è stata praticamente dimezzata dopo l'intervento del governo in materia di rinnovo dei contratti. In perfetta linea, del resto con le scelte di una maggioranza che ha già provveduto a ridimensionare drasticamente la presenza femminile nel governo e ad attaccare sistematicamente le maggiori conquiste delle donne.
Ed ecco ora l'ultimo affondo. A denunciarlo è la commissione per la valorizzazione della componente femminile nella ricerca scientifica del Cnr che ha presentato ieri a Roma un dettagliato studio sull'argomento.
Viene evidenziata in particolare, ha spiegato la presidentessa Rossella Palomba, «l'ennesima discriminazione a danno delle donne scienziate», peggiorata poi dalla legge sullo spoils system che sembra nata sotto il segno «del più becero maschilismo».
Secondo i dati riportati dalla ricerca della commissione del Consiglio nazionale delle ricerche , infatti, al termine della prima fase prevista dalla Legge Frattini (quella relativa ai dirigenti di prima fascia) al ministero dei Beni culturali non è rimasta nemmeno una donna dirigente, nonostante prima dell'epurazione ce ne fossero addirittura tre su cinque.

> Prima del repulisti alla cultura le donne erano tre su cinque Dalla Moratti ne sono rimaste due su quattordici

Impressionante, invece, anche il dato relativo al ministero per l'Istruzione dove negli ultimi mesi soltanto due donne su 14 dirigenti sono state confermate. a fronte di cinque che sono state spostate o messe in aspettativa.
Numeri che fotografano impietosamente una forma di discriminazione che pervade l'intero apparato dirigenziale in cui, secondo la commissione del Cnr, la percentuale femminile non supera il 17,5%.
«L'Italia – ha denunciato Rossella Palomba – sembra ignorare completamente le avvertenze della Commissione Europea, che ha ripetutamente invitato i Paesi membri a valorizzare il potenziale di conoscenza e di saperi femminili per lo sviluppo della ricerca scientifica. Un appello caduto nel vuoto, come dimostra anche la vicenda del Consiglio Nazionale delle Ricerche».
In effetti dopo la riforma del CNR avviata nel 1999 la percentuale di donne che dirigono un Istituto di questo ente è crollata vertiginosamente passando dal 5% al 2%.
Una situazione simile a quella riscontrata anche altri due organismi presi in esame dallo studio della commissione, la cui fotografia, spiegano i responsabili, è assolutamente deprimente: il Comitato di consulenza scientifica dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), ad esempio, nel 1999 poteva annoverare nelle sue fila una presenza femminile che raggiungeva quasi il 30: oggi questa componente è drasticamente ridotta.
Identico discorso anche per i membri del consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale per la Fisica della Materia.
Il ministero dell'Istruzione , dell'Università e della Ricerca (MIUR) dal canto suo ha recentemente creato un gruppo di supporto all'attività dell'Unione Europea senza chiamare a parteciparvi neanche una donna.

> L'Istituto di sanità nel '99 aveva una presenza femminile del 30% Oggi questa componente è drasticamente ridotta

Una circostanza piuttosto strana resa ancora più paradossale dal fatto che nell'albo degli esperti dello stesso ministero si può contare una percentuale femminile quasi inesistente, che raggiunge appena il 9,4%.
«Ciò che manca nel nostro Paese - ha concluso la Palomba - è una chiara individuazione dei criteri di competenza e professionalità necessari per fare carriera. Un'ambiguità che finisce per favorire inesorabilmente gli uomini».
Una considerazione che dalla commissione affiancano ad una presa d'atto d'altri tempi: «Le donne - spiegano - sono più della metà della popolazione mondiale, anche se a guardare il numero di quelle che contano nel settore della ricerca scientifica non si direbbe proprio».

**Massimo Solani**

## Strage di Linate in 250 si costituiscono parte civile

**MILANO** *Una folla di parenti, undici imputati, un centinaio di avvocati e 250 richieste di costituzione di parte civile. Sono questi i protagonisti del processo per la tragedia di Linate, nella quale, l'8 ottobre dello scorso anno, morirono 118 persone.*
*Causa: lo scontro in pista fra un piccolo aereo privato, un Cesna, e un aereo di linea svedese, in fase di decollo. Ieri a Milano è iniziata l'udienza preliminare, nell'aula grande di Palazzo di Giustizia, l'aula storica della prima Corte d'Assise d'appello nella quale sono stati celebrati processi di terrorismo e di mafia. Tra la folla c'era uno dei parenti delle vittime, che avrebbe voluto portare in aula i cartelloni con le foto di genitori, figli, fratelli e sorelle morti per colpa della segnaletica quasi inesistente, dei radar di terra che non funzionavano, delle comunicazioni incerte con la torre di controllo. Ma quelle foto sono rimaste sull'uscio: il regolamento non consente di appendere manifesti alle pareti. «Vorrà dire - ha preannunciato - che alla prossima udienza presenteremo un book con queste foto».*
*Tra gli 11 imputati, accusati di disastro colposo e omicidio colposo plurimo, per i quali il Pm Celestina Gravina chiede il rinvio a giudizio, figurano Sandro Gualano, ex amministratore delegato dell'Enav, e Fabio Marzocca, all' epoca direttore generale Enav. Per 10 delle 11 persone indagate è stata contestata l'aggravante della colpa con previsione o cosciente. La scorsa settimana è stata respinta la richiesta di giudizio immediato avanzata tramite l'avvocato Paolo Siniscalchi da Vincenzo Fusco, che è direttore dello scalo di Linate.*
*L'udienza preliminare di ieri, davanti al gup Silvana Petromer, era dedicata alla costituzione delle parti civili, richiesta avanzata anche dalla Cisl e dalla Cgil di Milano. Il segretario della Cisl Trasporti, Dario Balotta, che ha voluto partecipare di persona a questa prima udienza, ha sottolineato che questa richiesta, da parte della sua organizzazione sindacale, è stata avanzata nella speranza di poter contribuire all'accertamento della verità.*
*L'inchiesta è stata condotta dai Pm Celestina Gravina ed Emanuela Corbetta affiancati dal procuratore aggiunto Giuliano Turone. Avrebbe dovuto concludersi in pochi mesi, e anche se non è stato possibile tirare le fila nei tempi record che aveva annunciato il procuratore Gerardo D'Ambrosio all'indomani dell'incidente, si è comunque arrivati in poco più di un anno all'udienza preliminare.*
*Al termine della mattinata Gualano, parlando con i cronisti, ha detto che quel tragico incidente, il più grave avvenuto in Italia, «si poteva evitare. Bastava che si facesse partire e atterrare un aereo per volta dato le condizioni di visibilità che c'erano quel giorno, cioè 50 metri». Ha anche parlato di lacune nelle indagini e ha annunciato l'intenzione di seguire il processo personalmente udienza per udienza. «È una vicenda molto grave che ha influenzato la mia vita e quindi intendo venire a tutte le udienze. Ci sono delle gravi carenze nelle indagini preliminari perciò intendo difendermi anche personalmente».*

## A Crotone sbarcano in 171

**CROTONE** *Sono sbarcati in 171 a Crotone. «Sono stanco, molto stanco» esclama in inglese un uomo stretto nel suo giubbotto nonostante il sole già alto abbia riscaldato l' aria e i riflessi del mare abbiano quasi una tonalità estiva che contraddice la data autunnale nella quale avviene l' ultimo arrivo di immigrati nel porto di Crotone.*
*Uomini, donne, bambini scendono velocemente dal barcone non più lungo di una quindicina di metri di colore azzurro e istoriato, a prua e intorno alla cabina di pilotaggio da raffigurazioni naif di pesci, motivi floreali e scritte in arabo. E adesso che muovono i primi passi sulla terra ferma sono, sì, finalmente sani e salvi, ma barcollano, un po' per stanchezza, un po' perché è come se ancora avvertissero, dopo notti e giorni di navigazione, il rollio della barca sotto i loro piedi. Qualche immigrato cerca di riacquistare un po' di normalità pettinandosi o fumando una sigaretta.*
*In un buon inglese gli immigrati (somali, eritrei, centro-africani e liberiani) dicono di essere partiti dai loro villaggi circa un mese fa e di essersi ritrovati, dopo aver attraversato il Canale di Suez, sulle coste della Turchia per l' imbarco verso l' Italia: costo del viaggio circa 500 dollari a testa. Ma è soltanto una versione della quale gli inquirenti dovranno verificare l' attendibilità perché non è escluso che il luogo di partenza sia stata la costa settentrionale dell' Africa, punto d' imbarco per le centinaia e centinaia di disperati che approdano, negli ultimi mesi, a Lampedusa e sulle spiagge meridionali della Sicilia.*

Il peschereccio con 171 profughi arrivato ieri mattina al porto di Crotone.
Arena/Ansa

**Alessandra Turchetti**

# Dopo gli scienziati, fuori i lettori di madrelingua

## *La Bossi-Fini nega il visto anche a quest'altra categoria di universitari*

**ROMA** «Ogni sei mesi, per centinaia di noi, scatta il momento dell' ansia: dobbiamo rinnovare il contratto e farlo in tempo. In caso contrario, via, dobbiamo mollare tutto e andarcene dal vostro Paese». John Gilbert, statunitense, del Coordinamento Nazionale dei lettori di madre lingua della CGIL-SNUR e insegnante presso l'Università di Firenze, racconta il calvario provocato dalla legge Bossi-Fini sulla non piccola popolazione dei lettori stranieri in Italia.

Ieri l'Unità raccontava delle decine di scienziati respinti per le conseguenze della Bossi-Fini. Ma ci sono altri profili professionali legati al mondo dell'Università e della ricerca che s'imbattono in questo scoglio a causa della precarietà del loro status.

«La nuova legge sull'immigrazione - spiega John Gilbert - ha colpito duramente anche la nostra categoria. Che si trova tra l'incudine e il martello delle norme politiche e delle scelte economiche del governo. Dalle ultime due finanziarie, infatti, non si fanno praticamente più contratti a tempo indeterminato ma solo a scadenza. Il permesso di soggiorno però viene rilasciato per la durata del contratto e si hanno solo sei mesi di tempo per ottenerne un altro altrimenti scatta l'espulsione. Ci sono persone che vivono in Italia ormai da vent'anni e si trovano ora in questa situazione di enorme disagio. Si tratta di qualche centinaio su una comunità di duemila lettori dell'Università italiana. Vogliamo manifestare il nostro dissenso su questa legge, cercheremo di farlo attraverso forme di disobbedienza civile».

I lettori di madrelingua infatti denunciano gli effetti del connubio contratto di lavoro-permesso di soggiorno che causa, da un lato, l'aumento esponenziale dei contratti a termine, e dall'altro una preoccupante crescita della percentuale di persone coinvolte nel problema del rinnovo del permesso.

Alcune Università sono più colpite di altre. Ad esempio, a Venezia dichiara il 25 per cento del monte ore complessivo di circa 35.000 ore svolte in Ateneo sono tenute da lettori precari. Una precarietà che li espone al rischio di espulsione. Proprio per questo sono scesi in agitazione, «denunciando - scrivono in un loro comunicato - il grave ritardo nella contrattazione per il contratto collettivo locale dei lettori , collaboratori ed esperti linguistici».

Le conseguenze di questa situazione potrebbero essere drammatiche in futuro. «Prevedo un corto circuito tra un po' di tempo, quando si potranno vedere gli effetti negativi delle due misure, la precarizzazione dei contratti da un lato e l'applicazione della legge dall'altro - spiega Manuel Vaquero, spagnolo, lettore presso l'Università La Sapienza di Roma - Ritengo che il problema si sposterà a monte: queste persone che oggi vengono trattate così, domani non potranno più entrare in Italia ma sarà la stessa Università ad andare a reclutarle all' estero per "tappare" i buchi che si apriranno nella didattica».

Già, i buchi. Perché sicuramente non è semplice rinunciare a persone che veicolano la lingua e soprattutto la cultura di paesi distanti dal nostro, non solo dal punto di vista geografico.

Manuel Vaquero è convinto che «l'impoverimento delle aree linguistiche letterarie e culturali non europee all'interno del sistema della formazione e della ricerca universitaria italiana sarà probabilmente inevitabile. E' facile immaginare infatti che sarà molto difficile in futuro cercare di reclutare persone qualificate in alcuni paesi extracomunitari (ad esempio quelli di lingua araba più lontani dall'Europa e più ricchi), proponendogli per di più di venire in Italia solo per un periodo limitato e in una condizione di precarietà non solo contrattuale ma anche di status generale».

E aggiunge malizioso: «Forse il rendere difficili gli scambi ha proprio questo scopo? Sta di fatto che in questo modo, verranno allontanati dalle università italiane i lettori dei paesi più poveri, come l'India o gran parte del mondo arabo.

Sono quelli geograficamente più lontani, ma anche quelli che dal punto di vista scientifico e culturale possono dare molto: si veda, ad esempio, quanti ricercatori di punta negli Stati Uniti, vengono proprio da questi paesi».

Ma negli USA mister Bossi non c'è.